

→ **Tagli** Con il decreto «salva Italia» dal 2014 scompare il sostegno diretto per i giornali politici

→ **Fnsi** «Manovra poco equa. Ecco dove trovare le risorse per tutelare la libertà d'informazione»

# Editoria, fondi in estinzione Pluralismo in pericolo

**Cancellato il sostegno alla libertà d'informazione. Le risorse pubbliche saranno destinate a tutte le testate, compresi i grandi gruppi. A rischio sopravvivenza centinaia di giornali, da l'Unità a Il Secolo d'Italia.**

**ROBERTO MONTEFORTE**  
ROMA

Pesa e in modo drammatico anche sull'editoria il decreto «Salva Italia» di Mario Monti. Al di là delle esigenze di rigore e di moralizzazione, si annunciano tagli che poco hanno a che fare con l'equità. Che anzi finiranno per mettere seriamente in discussione il pluralismo informativo del nostro paese. Quello che è stato annunciato con l'articolo 29 comma 3 della manovra sarà praticamente la cancellazione dell'editoria di idee, cooperativa, non-profit e politica. Dal 1° gennaio rischiano di non essere più in edicola testate come l'Unità, Liberazione, Europa, Il Secolo d'Italia, la Padania, il Riformista, Il Manifesto, l'Avvenire, Terra, i settimanali diocesani, periodici come Rassegna sindacale, Salvagente o Conquiste del Lavoro, giornali editi da cooperative e tutti gli altri che sino ad oggi hanno avuto diritto ai finanziamenti «diretti» da parte dello Stato.

## I NUOVI CRITERI

Ieri è arrivato secco l'annuncio. In nome del pareggio del bilancio i contributi diretti - o meglio quel poco che resta una ventina di euro - finiranno con la gestione 2013. Dalla fine del 2014 saranno operativi nuovi criteri per assegnare le risorse. L'altro annuncio è che dal prossimo 1° gennaio 1012 il governo rivedrà i criteri per l'assegnazione dei finanziamenti «diretti» con l'obiettivo «di risanare» e «selezionare in modo più rigoroso» l'accesso alle risorse. I risparmi saranno destinati nel 2014 «alla ristrutturazione delle aziende, già destinatarie della contribuzione diretta, all'innovazione tecnologica del settore, a conte-

nere l'aumento del costo delle materie prime, all'informatizzazione della rete distributiva». Ma quali resisteranno sino al 2014? Il contributo pubblico sarà destinato a tutti, compresi i grandi gruppi editoriali. Scompare, così, quell'impegno pubblico a tutela del pluralismo e della libertà di informazione per chi non ha alle spalle potentati finanziari ed industriali, richiamato recentemente e in modo autorevole dallo stesso presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano.

Sono oltre cento le testate che rischiano di morire per mancanza di quel «sostegno» che dovrebbe correggere un mercato nettamente sbilanciato. Rischiano di chiudere testate che esprimono spesso un punto di vista autonomo e critico sulla realtà. La linea del governo Monti pare così allineata con le posizioni della Fieg (la federazione editori) di cui l'attuale sottosegretario con la delega per

l'Editoria, Carlo Malinconico è stato sino a ieri presidente.

Che vi sia un'esigenza di «equità» anche nel mondo dei media lo ha sottolineato con una nota la Fnsi. «La

**Fammoni (Cgil)**  
«È la pietra tombale  
Noi ci opporremo  
con tutte le forze»

manovra del Governo non ha cancellato le azioni pubbliche che rischiano di portare alla morte presto decine e decine di testate giornalistiche» osserva il sindacato giornalisti. Quale processo di innovazione si può attivare «senza risorse», visto che «nell'attesa centinaia di testate giornalistiche risulterebbero già chiuse, morte per asfissia e con essi cancellati migliaia di posti di lavoro»? «Le banche chiu-

deranno persino le linee di credito e andare avanti sarà impossibile. «Il Governo non può essere inerte, né limitarsi a registrare il disastro» afferma la Fnsi che indica al governo dove è possibile trovare le risorse «senza incidere sugli attuali capitoli di spesa dello Stato»: «cancellare i regali sulle frequenze tv facendone pagare il giusto valore in un'asta veramente aperta», attingere agli utili delle fondazioni bancarie, definire «un'aliquota di prelievo sulla pubblicità televisiva» per compensare le distorsioni del mercato. Così - insiste - non si perseguono equità e sviluppo, ma si favoriscono «solo i colossi e le concentrazioni». Parola chiara. Come quelle pronunciate dal segretario Cgil, Fulvio Fammoni che sottolinea come nella manovra ci sia «una pietra tombale sull'editoria». Ci si opporrà. Fammoni annuncia «la mobilitazione di tutto il mondo dell'editoria». ♦

## «Nepotismi e mafia» Bufera su Agrodolce la fiction di Minoli

**Bufera in Rai sulla fiction Agrodolce. Tra location in odore di mafia, nepotismi e contenziosi. Il produttore Josi denuncia Minoli. Lumia presenta un'interrogazione in Senato: «Vicenda torbida». Pd: «Lei riferisca in Vigilanza».**

**ANDREA CARUGATI**  
ROMA

Bufera su Gianni Minoli e sulla Rai, dopo la pubblicazione di un'inchiesta del Fatto quotidiano sulle vicende di una fiction di Rai3, Agrodolce, finanziata con 10 milioni di euro dal-

la Regione Sicilia e per un'altra dozzina dalla Rai, andata in onda nel 2008 e poi impantanata in una serie di contenziosi, che a marzo scorso hanno bloccato le riprese della seconda serie (con 134 persone in cig). È la storia di un sodalizio finito a carte bollate, quello tra Minoli e Luca Josi, già craxiano di ferro, ora produttore di Agrodolce con la sua società Einstein. Società che, dal 2010, quando i rapporti con Minoli segnano burrasca, si rivolge ai massimi vertici Rai per denunciare pressioni. Ora si è rivolto alla procura, denunciando Minoli. Con un dossier composto da va-

ri capitoli. Tra questi le presunte pressioni per far assumere da una controllata di Einstein una ex collaboratrice di Minoli, Renè Cammarata, nobildonna siciliana, per tenere i contatti col territorio. La donna però suggerisce come location due siti in odore di mafia. Il primo, il Castello di San Nicola l'Arena, già metà di visite di boss come Riina e Provenzano, di proprietà del principe Vanni Calvello, arrestato con accuse di mafia negli anni Novanta. L'allora presidente dell'Antimafia Lumia chiama Josi e definisce «inopportuno» il set. Ma Minoli chiede di non lasciare spiacevoli «strascichi» con i proprietari. Così Josi sgancia 100mila euro per il disturbo, senza utilizzare quel set. La seconda location è una tenuta agricola di proprietà di un altro boss, sequestrata nell'aprile scorso dalla procura di Palermo. Inoltre, c'è una telefonata di Ruggero Miti (delegato da Minoli a presidiare i lavori della fiction), in cui questi racconta a Josi di aver ricevuto una chiamata da parte di «un personaggio locale di dubbia provenienza...». Un episodio che fa